



A sinistra, la volta di via Palazzolo: era la stanza degli interrogatori. Nelle altre immagini: le grandi finestre a sesto acuto con avanzi di ghiera in cotto, i resti in arenaria del putto reggiscudo e la strada vista da piazza San Giovannino
Foto Silva Nironi - ReFoto

Via Palazzolo

Un tempo Volta della Corda, sinistro luogo di giustizia

■ Via Palazzolo è stretta, quindi un poco buia, e collega piazza Prampolini a via Guido da Castello. Recentemente una bella e nuova pavimentazione ha ridato tono a tutta la strada. Apparentemente via Palazzolo non offre nulla di interessante. Però, se cerchiamo con occhio attento, vedremo tanti segnali che ci rimandano alla storia della nostra città. Poi c'è un'altra storia, senza segni visibili, che l'ha resa protagonista. Correva l'anno 1865 ed era il 22 ottobre, giorno di elezioni per Reggio Emilia. Infuriavano le polemiche fra i due principali partiti, i Liberali moderati e i Repubblicani mazziniani. I due partiti si riconoscevano rispettivamente nei giornali: L'Italia centrale e La rivoluzione. Angelo Volpi, reggiano d'adozione e professore di liceo, dirigeva L'Italia centrale, dalle cui pagine accusava gli avversari di essere "una banda di accoltellatori, senza ideali e opportunisti". Alto quasi due metri e largo di spalle, aveva allora una quarantina di anni e una vita avventurosa alle spalle. Nato a Belluno, aveva combattuto come volontario nei moti del 1848. Ordinato sacerdote, aveva poi violentemente polemizzato contro il potere temporale della Chiesa. Scomunicato, dopo avere avuto rapporti con la massoneria, era approdato a Reggio. La sera del 22 ottobre stava rientrando a casa quando, proprio in via Palazzolo subiva un'aggressione. Una decina di energumani, sbucando da vicolo Delle rose, si avventavano su di lui con bastoni e pugnali, lasciandolo poi a terra

pesto e sanguinante. Poco tempo dopo, Angelo Volpe abbandonerà Reggio e la direzione del giornale. Anche il direttore della testata avversaria si dimetterà per favorire un clima di riconciliazione.

L'alta volta di via Palazzolo che si apre su piazza Prampolini portava, sino al 1814, il curioso nome di Volta della corda. Il termine si riferiva ai "tratti di corda" usati come tortura, che allora era ammessa, per estorcere confessioni. Sopra la volta, infatti, si trovava la stanza degli interrogatori, annessa all'antico tribunale.

Poco più avanti, all'angolo di via Colombina, un piccolo riparo di lamiera protegge, per modo di dire, i resti smozzicati in arenaria di un grazioso putto alato reggiscudo. Fino a pochi anni fa, era ancora riconoscibile nello scudo lo stemma della famiglia Malaguzzi, da cui proveniva Daria, madre di Ludovico Ariosto. Tutto l'isolato costituiva infatti l'antico palazzo della nobile e ricca famiglia. Se si osserva con attenzione – proprio nell'alto edificio d'angolo – sono riconoscibili, sotto l'intonaco, le strutture dell'antico torrione.

Proseguendo verso via Guido da Castello, non può passare inosservato il bellissimo portale seicentesco, in marmo bianco di Carrara, del palazzo dei conti Prini. Nell'edificio attiguo spiccano due grandi finestre a sesto acuto, con avanzi di ghiera decorata in cotto. I finestroni sono ciò che rimane di una loggia quattrocentesca che sovrastava le stalle e le rimesse di palazzo Prini. ■

] Attilio Marchesini

